DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 70 | VENERDI' 11 MARZO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani numero speciale a otto pagine dedicato alla protesta antifascista

Organizzate la diffusione!

BASTA CON LA POLITICA CHE METTE IN PERICOLO LA PACE E LA DEMOCRAZIA ITALIANA!

LE SINISTRE CHIEDONO LO SCIOGLIMENTO DEL M.S.I.

Protesta popolare contro il ritorno fascista sotto l'insegna dell'UEO

Proclamato lo sciopero generale a Roma oggi alle ore 16 - Prese di posizione nelle fabbriche - Dichiarazioni di Parri, Corbino, Malvestiti, Caronia, Bonfantini Tremelloni, Matteotti, Viola - Plebiscito di solidarietà con il PCI

I NOSTALGICI DELLE S. S.

Hanno inneggiato alle S.S. e al riarmo tedesco, hanno incendiato e distrutto dei libri; sono fuggiti da vigliacchi; non era proprio necessario che lasciassero il loro biglietto da visita sotto la forma di manifestini del MSI, perchè tutti sapessero che si trattava di fascisti. Nel rozo spudoratamente riprodotto dal quotidiano fascista, che aveva mandato il suo fotografo al seguito della «spedizione» squadristica, sono stati accomunati Benedetto Croce e Carlo Marx, il volume di Ernesto Rossi sulla Confindustria e i discorsi di Togliatti, Goya, Leonardo e Picasso. E' sembrato che quella breve fiamma illuminasse, perchè gli italiani non dimentichino, lo spettro del fascismo, nemici della libertà e della cultura, imbestialiti contro la storia che li ha condannati, i fascisti di oggi hanno voluto ricordare agli italiani che ciò sia stato il fascismo ieri e ciò che tornerebbe ad essere domani se riuscisse il giuoco degli istigatori, dei finanziatori, di coloro i quali hanno profittato e sperano di profittare ancora delle sciagure della Patria. Perchè l'attentato non potesse essere scambiato da nessuno per la manifestazione sconsiderata di un gruppo di marigoli dissennati, c'è stato il precedente della provocazione del maresciallo di Mussolini, l'incitamento alla violenza contro i senatori apparso sul quotidiano dell'ex-senatore Angiolillo.

Lo sdegno dei lavoratori e degli antifascisti ha risposto immediatamente alla provocazione. Per tutto il Paese è parsa riaccendersi la fiamma della Resistenza contro coloro i quali hanno osato sperare che la *liberazione* e stata un delitto contro la Patria, contro coloro che hanno creduto di poter rivendicare il merito di aver preparato e diretto la guerra fascista, che hanno organizzato le squadracce in divisa dei seguaci di Graziani e di Messe. La risposta popolare, i messaggi degli uomini di cultura, il monito dei partigiani sono stati la prova di quanto sia sempre vivo il sentimento antifascista in Italia, di quanto sia stolto il sogno dei fascisti di poter sorgere dai sepolcri nei quali sono stati dannati. Ma la rivolta antifascista, lo sdegno dei patrioti non possono bastare, non possono dirigersi soltanto verso gli sciagurati che partecipano alle squadre o verso coloro che li assoldano, neppure soltanto contro i giornalisti venduti che, sicuri della impunità, tessono l'apologia del fascismo.

Bisogna che il partito fascista, ricostituitosi sotto l'insegna del Movimento Sociale sia sciolto: come chiede la Costituzione italiana e come stabilisce una legge votata dal Parlamento della Repubblica. Bisogna che i fascisti siano puniti per i reati commessi. Ma questo non basta e non può bastare.

Gli antifascisti che insorgono sdegnati, anche coloro i quali sembrano scossi come dal sonno e indotti a vedere oggi il pericolo, devono pur domandarsi cosa sia di tutto ciò sopra agli oltraggiatori della Resistenza, agli incendiari, agli spettri che si rifiutano di sparire dalla scena della politica.

Hanno gridato «*noi siamo i S.S.*» e cantato «*allarme, siamo fascisti*», ma insieme hanno sparso manifestini autorizzati dalla questura di Roma in favore dell'UEO e contro i comunisti. Forse che non è stato Scelba a considerare come un fausto evento l'adesione dei fascisti al voto per l'Unione Europea Occidentale e a parlare di comune nazione, dimenticando, per gloriarsi dei trenta voti del MSI, persino i trenta democristiani che gli avevano detto di no? Non è stata forse l'Democrazia cristiana a far chiamare Messe senatore e non sono stati certi circoli clericali ad associarsi alla lui nella costituzione della nuova organizzazione combattentistica di tipo fascista? Forse che il giornale del senatore Angiolillo, che invita alla violenza contro il Parlamento, non sostiene Messe e Togni, non attacca Greco, D'Onofrio e Sereni, non è un organo governativo, finanziato da Bonomi? E Achille Lauro, che fa esaltare l'attacco alla sede del Partito comunista, non è un amico del governo, per favorire il quale ha fondato il suo partito? E non è quasi ufficiale il *Giornale d'Italia* del senatore democristiano Savarino, che sfida Graziani e minaccia che si *slezheranno* le mani agli squadristi?

Mentre nei corridoi di Montecitorio, nei gabinetti dei ministri, nelle stanze dei partiti governativi si parla di «*chiarificazione*», mentre si ricordano promesse di *chiusura a destra* o si chiedono *garanzie*, quello che è avvenuto al Senato e nelle strade di Roma, quello che scrivono i giornali fascisti, monarchici e clericali di ormai la misura del pericolo che minaccia e della strada per la quale si sono messi i gruppi privilegiati, con l'appoggio o la connivenza dei dirigenti clericali e del governo. Sono i *padroni del vapore* (dei quali non basta denunciare le malefatte compiute nel passato) che vogliono stracciare la Costituzione, calpestare i diritti dei cittadini e quanto di civile resiste loro e denuncia la loro grettezza e la loro esosa avidità. Sono i *padroni stranieri* che hanno fretta di costringere l'Italia nel blocco antisovietico e sperano di poter infrangere la volontà di pace del nostro popolo.

Il fascismo che vorrebbe rifare le sue piove con la violenza e con l'incendio tenta già la strada della risurrezione attraverso l'arbitrio poliziesco e governativo, lo sfruttamento e l'oppressione nelle fabbriche, il ricatto contro i lavoratori, l'offesa alla libertà della cultura, la proibizione di libri, rapporti internazionali. Combattere il fascismo deve voler dire oggi imporre lo scioglimento della centrale di provocazione e di violenza che è il MSI, ma vuol dire insieme difendere tutta la libertà e far vivere davvero la democrazia della quale la Costituzione repubblicana deve essere la carta intangibile.

GIANCARLO PAJETTA

Durante tutta la giornata di ieri cittadini democratici di ogni fede politica si sono recati alla sede della libreria «Rinascita» apponendo le loro firme ad un registro e versando contributi in segno di protesta contro il gesto dei teppisti missini. Leggete in 2. pagina le notizie sull'ondata di solidarietà antifascista sorta possente in tutta Italia

Lo sciopero di oggi a Roma

Si è riunita ieri mattina la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Roma e provincia, allo scopo di esaminare la situazione determinatasi in seguito alle gesta teppistiche attuate nella serata di mercoledì.

Il comunicato diramato al termine della riunione rileva che tale azione squadristica è «la risultante di una campagna di odio e di istigazione alla violenza contro le organizzazioni dei lavoratori, il movimento democratico antifascista e la Resistenza, condotta dalla stampa più legata ai grandi gruppi di monopolio, che sempre più si sentono isolati dal corpo della Nazione».

Il tentativo di trascinare l'Italia in disastrose avventure di guerra — sottolinea il comunicato — è «legato al tentativo di rinascita e di valorizzazione del fascismo di lotta contro le organizzazioni dei lavoratori».

La Commissione esecutiva richiede quindi ufficialmente «alle massime autorità dello Stato al Parlamento e al Governo, in base alla Costituzione e alle leggi vigenti, lo scioglimento del MSI, in quanto tipica organizzazione squadristica fascista e si rivolge alla Unione sindacale CISL e alla Camera sindacale UIL, affinchè sostengano tale richiesta».

Il comunicato così conclude: «La Commissione esecutiva chiama tutti i lavoratori a fare dell'11 marzo una grandiosa giornata di protesta e di lotta in ogni luogo di lavoro, attraverso assemblee e manifestazioni che riaffermino la decisa volontà dei lavoratori di respingere ogni tentativo di rigurgito fascista.

«La Commissione esecutiva, accogliendo l'unanime richiesta dei lavoratori di tutte le categorie, proclama uno sciopero per venerdì 11 marzo a partire dalle ore 16, con la partecipazione dei lavoratori dei servizi pubblici».

In serata venivano rese note le modalità dello sciopero, che avrà inizio alle ore 16 in tutte le aziende di ogni categoria. I dipendenti dalla ATAC, dalla STEFER e gli addetti alla linea Roma-Tivoli sospenderanno il lavoro dalle ore 15,45 alle 17,15; i lavoratori del gas dalle ore 8 alle ore 9 del mattino; i lavoratori dei mercati generali dalle ore 6,30 alle ore 7,30.

Il comunicato dei gruppi della sinistra al Senato

Si sono riuniti ieri a Palazzo Madama i Comitati direttivi del Gruppo comunista, del Gruppo socialista e del Gruppo degli indipendenti di sinistra per esaminare la situazione creata dalle manifestazioni provocatorie e violente, cui i neofascisti si sono abbandonati nella piazza e nella aula stessa del Senato.

I convenuti hanno concordemente costatato come tali manifestazioni denuncino, in forme sempre più gravi e divenute ormai intollerabili, il proposito degli eredi e continuatori del fascismo di far risorgere, sotto altro nome ma sotto le stesse insegne, con sistemi e per fini immutati, un regime che diede all'Italia rovine e disonore.

I direttivi dei tre Gruppi, dopo essersi soffermati a considerare l'estrema gravità dei pericoli costituiti dal ripetersi di atti faziosi ed anche criminali, che attentano alle libertà costituzionali, irridono alla democrazia, offendono i diritti e il prestigio del Parlamento, e tentano offuscare la gloria del movimento popolare liberatore, che riscattò l'onore della collettività nazionale dall'onta della tirannide e della disfatta; e dopo aver sottolineato le gravissime responsabilità di coloro che hanno consentito la svalutazione sistematica della Resistenza ed hanno passivamente tollerato il susseguirsi delle deplorate manifestazioni, hanno deciso, all'unanimità, di presentare alla Presidenza del Senato una mozione con cui si invita il Governo a provvedere allo scioglimento del M.S.I.

I tre Gruppi fanno appello alla Resistenza ed a tutte le forze democratiche del Paese perchè affianchino e sostengano questa azione parlamentare intesa a difendere la Costituzione repubblicana nel cui rispetto è la garanzia dell'avvenire dell'Italia nella libertà e nella pace.

LA MOZIONE

Il Senato della Repubblica

Rileva che i rigurgiti del fascismo, forti della colpevole disapplicazione delle leggi penali da parte delle Autorità responsabili, si abbandonano nel Paese a manifestazioni criminali di crescente temerarietà;

che tali manifestazioni consistono nella giornaliera apologia del fascismo effettuata da vari e ben noti organi di stampa; nella esaltazione della violenza fascista quale metodo di lotta politica; nella denigrazione della democrazia, delle sue istituzioni e dei valori della Resistenza; nella istigazione pubblica a ricostituire bande armate e paramilitari per azioni di violenza squadrista; nell'istigazione alla soppressione violenta di esponenti politici antifascisti; nella effettiva ricostituzione di squadre armate e militarmente organizzate le quali attaccano, incendiano e saccheggiano sedi di partiti democratici antifascisti;

che il centro organizzatore di tutte queste azioni criminali è, per esplicita sua confessione, e, anzi, reclamato merito, l'associazione nota come Movimento Sociale Italiano, il quale espressamente si richiama al fascismo in ogni sua manifestazione;

che tutte tali azioni delittuose, espressamente previste come reati e punite con severe pene dalle leggi dello Stato, costituiscono, complessivamente considerate, una attività la quale dimostra in modo indiscutibile che il centro che la organizza e dirige ha ricostituito, sotto diverso nome, il disciolto partito fascista;

chiede che il Governo

1) in applicazione della XII Disposizione Transitoria della Costituzione si avvalga della facoltà conferitagli, anzi, dell'obbligo fattogli dall'art. 3, secondo comma della legge 20 giugno 1952, n. 645, il quale prevede che in caso straordinario di necessità e urgenza il Governo adotti il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni della associazione o movimento che costituisca riorganizzazione del disciolto partito fascista mediante decreto-legge, e pertanto provveda con tale misura allo scioglimento ed alla confisca dei beni del Movimento sociale italiano;

2) provveda alla denuncia all'Autorità Giudiziaria dei dirigenti e degli organizzatori del Movimento sociale italiano per i reati:

a) di riorganizzazione del disciolto partito fascista (art. 1 legge 20 giugno 1952, n. 645);

b) di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste (art. 4 e 5 legge citata);

c) di costituzione di bande armate fasciste e di istigazione a commettere delitti fascisti (art. 4 e 6 legge 3 dicembre 1947, numero 1546);

3) provveda all'individuazione, e al deferimento alla Autorità Giudiziaria di tutti coloro che hanno partecipato alla aggressione della sede centrale del Partito Comunista Italiano il giorno 9 marzo u.s. per i reati di:

a) costituzione di banda armata fascista (art. 4 legge 3 dicembre 1947, numero 1546);

b) partecipazione a movimento armato e paramilitare che fa uso di mezzi violenti di lotta (art. 2 — terzo comma legge 20 giugno 1952, n. 645);

c) devastazione e saccheggio (art. 419 Codice Penale).

4) provveda alla denuncia all'Autorità Giudiziaria dei direttori responsabili dei giornali Il Secolo e Il Tempo *nonchè dei correi autori degli articoli, per avere il primo giornale nel n. 59 del 10 marzo u.s. 1955 e il secondo nel n. 65 del 6 marzo 1955 istigato alla ricostituzione delle squadre fasciste e alla commissione di altri reati fascisti incorrendo per tali fatti nel reato di cui all'art. 6 della legge 3 dicembre 1947, numero 1446.*

EMILIO LUSSU
ALBERTO CIANCA
VIRGILIO NASI
TOMASO SMITH
FRANCESCO CERABONA
MAURO SCOCCIMARRO
OTTAVIO PASTORE
VELIO SPANO
RAFFAELE SAGGIO
CESARE GAVINA
EMILIO SERENI
AMBROGIO DONINI
GUIDO MOLINELLI
RUGGERO GRIECO
ENRICO MINIO

Roma, 10 marzo 1955

Protesta unitaria di tutti i partiti della Resistenza contro il teppismo e i rigurgiti fascisti nel Novarese

Stretti nella stessa fede che ci ha uniti nella lotta di liberazione» - Le reazioni degli ambienti politici romani all'attacco in via delle Botteghe Oscure - Democristiani e socialdemocratici deplorano l'aggressione e chiedono provvedimenti esemplari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NOVARA, 10. — *Una vile e provocatoria azione teppistica è stata attuata ieri notte da elementi fascisti del MSI contro la Casa del popolo di Trecate e quella di Romentino. Verso le 23,30 un'auto, una 500 C e una 500 «giardinetta», sulla quale si trovavano alcuni individui in divisa nera, si avvicinavano alla Casa del popolo di Trecate. Ivi giunti, alcuni scendevano e si davano ad affiggere sui muri manifestini del MSI contenenti scritte ingiuriose contro i comunisti. Nello stesso tempo uno dei fascisti apriva la porta d'entrata del circolo e gettava nell'interno un pacco di volantini con scritte inneggianti a Mussolini.*

I pochi avventori che a quell'ora ancora sostavano nel Circolo si precipitavano fuori per acciuffare i provocatori, ma questi erano coraggiosamente risaliti sulle loro macchine — le cui targhe erano state prudentemente nascoste e ricoperte con tegli di carta verde — e si allontanavano a tutta velocità. Nella fuga uno dei teppisti sporgeva dal finestrino della vettura una mano armata di pistola ed esplodeva tre colpi: uno, fortunatamente senza colpirlo, contro tale Emilio Mancini, che era accorso, e gli altri due in aria. Ai presenti, lanciatisi all'inseguimento, non restava che vedere dileguarsi le due macchine, una verso Novara e l'altra verso Milano.

Pochi minuti dopo — si sanno state le 23,45 — si aveva l'aggressione di Romentino. Una topolino, probabilmente la stessa di Trecate, con dentro alcuni individui, passava a tutta velocità davanti alla Casa del popolo lanciando alcuni sassi contro una finestra, i cui vetri rimasevano intatti solo perchè protetti da un'inferriata. I sassi erano avvolti in volantini ciclostilati contenenti i soliti slogan missini.

L'auto dei fascisti si eclissavano poi in direzione di Galliate e nella via Grande di quel borgo venivano lanciati altri volantini osannanti al passato regime.

Stamane il prefetto di Novara, ad una delegazione composta dai rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, ha riconosciuto esistere il reato di apologia del fascismo e ha pure ammesso che tali fatti vanno collegati all'episodio di Roma, quali facenti parte di una azione su vasta scala. I delegati dei partiti antifascisti, ai quali si è poi aggiunto anche il rappresentante provinciale del partito liberale, hanno redatto e firmato un manifesto di protesta che domani sarà affisso per tutta la città.

Ecco il testo:

Cittadini, nella notte fra il 9 e il 10 marzo sono stati lanciati a Trecate, Romentino, Galliate e Novara manifestini così redatti: «M.S.I. - 1955. Mussolini all'Italia, l'Italia agli italiani», che rivelano identità fra il M.S.I. e il fascismo. A Trecate furono sparati tre colpi di arma da fuoco davanti alla Casa del popolo. Questi fatti costituiscono un reato previsto dalla Costituzione e dalla legge Scelba sulla rinascita del partito fascista. I partiti antifascisti di Novara, stretti nella stessa fede che li ha uniti nella lotta della Resistenza, denunciano questa attività criminosa e chiedono a tutti i cittadini di essere solidali nella difesa della democrazia e della Repubblica. Nessuna violenza e nessuna provocazione potrà essere ulteriormente tollerata!

Partito comunista italiano
Partito socialista italiano
Democrazia cristiana
Partito socialista democratico italiano
Partito repubblicano italiano
Partito liberale italiano

Le reazioni a Roma

Impressione grande, si può dire eccezionale, ha determinato negli ambienti politici italiani l'aggressione squadristica contro la sede della Direzione e del Comitato Centrale del PCI e la libreria «Rinascita». Ne fanno fede le dichiarazioni rese da esponenti di ogni parte politica, avvicinati da giornalisti a Montecitorio e altrove, come anche l'atteggiamento di una larga parte della stampa nazionale. Non è sfuggito, nè in realtà poteva sfuggire, agli osservatori politici, il carattere preordinato dell'aggressione, il fatto che essa si inserisce in tutta una operazione di rivalutazione fascista in atto da molti mesi e da molte parti incoraggiata, e infine la sua *coincidenza politica* con il dibattito sulla UEO e con il consenso fascista di prima linea al riarmo tedesco.

Fa spicco, tra le dichiarazioni rese non appena la notizia dell'aggressione si è diffusa, quella dell'ex presidente del Consiglio e dirigente della guerra nazionale di liberazione Ferruccio Parri: «*Di fronte a fatti come quelli dell'assalto alla sede del Partito comunista e della libreria «Rinascita», nel quadro delle altre manifestazioni provocatorie ed intenzionali del MSI, credo che si ponga senz'altro il problema del suo scioglimento in base alla legge Scelba. E' una proposta, questa, che deve nascere come reazione ormai necessaria di tutto l'antifascismo, e come un'opera di difesa ormai urgente della Costituzione repubblicana*»

Altre dichiarazioni hanno reso l'on. Corbino, i democristiani Malvestiti e Caronia, i socialdemocratici Tremelloni e Bonfantini «E' desolante e deplorevole nello stesso tempo — ha detto Corbino — che dopo venti anni di fascismo, conclusi con una guerra rovinosa, e a dieci anni di distanza dalla Liberazione, la democrazia in Italia tolleri manifestazioni di violenza come quelle di ieri in via delle Botteghe Oscure e in altre parti della città. Chi di noi, per il triste privilegio dell'età, ha vissuto le esperienze del 1919 e 1920, sa che episodi del genere, se non sono energicamente stroncati in partenza, aprono la strada alle peggiori avventure, non risparmiando nessun partito che anche lontanamente si richiami ai principi democratici».

«L'aggressione dei giovani neo-fascisti romani — è stato il giudizio del socialdemocratico Bonfantini — è un avvenimento che ci riporta ai tristi tempi della nostra infanzia, quando la violenza fascista riuscì a diventare malauguratamente un elemento determinante della vita politica italiana. E' bene che i fascisti di oggi sappiano che tutto ciò non potrà più ripetersi. Gli antifascisti, i partigiani, i combattenti della guerra di liberazione non permetteranno mai ai responsabili della catastrofe nazionale di ripetere le loro gesta delittuose contro la democrazia. Quello che è accaduto ieri costituisce la conferma della necessità di procedere, senza indugio e in base alla legge attualmente in vigore ma non mai applicata, non solo e non tanto contro gli esecutori materiali di certi crimini, ma contro i più veri responsabili, che non sono difficili a individuare. Gli episodi di ieri dimostrano, infine, come sia assolutamente impossibile in Italia quella apertura a destra auspicata purtroppo anche da certi elementi della D.C.»

Più generiche, e tuttavia nette nel deplorare l'aggressione, sono state le parole di Malvestiti e Caronia e del ministro Tremelloni. «Nemico della violenza — ha detto l'ex ministro Malvestiti — non posso che deplorare qualsiasi forma di aggressione, specie quando è assolutamente inutile e raggiunge la stupidità». «Di chiunque sia la responsabilità di quanto è avvenuto — ha detto Caronia — fatti di questo genere possono se-

(Continua in 2. pag. 9. colonna)

OGGI IL VOTO AL SENATO SUGLI ACCORDI DI PARIGI

Spano denuncia nell'UEO la prospettiva d'una nuova guerra

Martino difende il riarmo tedesco — Le pregiudiziali delle sinistre sono state respinte dai governativi uniti alle destre

La fase conclusiva del dibattito sull'UEO è cominciata ieri mattina al Senato con i discorsi dei relatori. Nel pomeriggio ha parlato il ministro Martino e sono stati svolti gli ordini del giorno. Il voto finale è atteso per oggi.

L'on. CADORNA (dc), relatore per la maggioranza, ha riassunto con rattanza gli argomenti portati dai sostenitori dell'UEO: l'UEO è un organismo diretto alla pace ed è stato reso necessario dalla politica aggressiva e dall'enorme potenziale bellico sovietico; il disarmo della Germania di Bonn sarebbe più pericoloso del riarmo, perchè spingerebbe il popolo tedesco alle avventure più pericolose; la Germania occidentale ha il diritto di recuperare la sua unità ed i territori che «le furono strappati con la violenza» e cioè la Prussia orientale, Pomerania e Slesia. Queste gravi affermazioni hanno suscitato vivaci proteste a sinistra.

Ha preso poi la parola il compagno SPANO, autore, insieme con il socialista Cianca, della relazione di minoranza. L'oratore comunista ha esordito rilevando come i significativi episodi, avvenuti nel corso del dibattito, ed in particolare la vigliacca aggressione compiuta merco.edì sera dai teppisti fascisti in nome dell'UEO, hanno contribuito a chiarire la natura degli accordi di Parigi e dovrebbero indurre la maggioranza a meditare seriamente sulla gravità e sulle conseguenze del voto che si accinge a dare. Da questo avvertimento, Spano ha preso le mosse per rispondere ai vari oratori della maggioranza, dimostrando con argomentazioni penetranti e convincenti la contraddittorietà, la pericolosità e l'insostenibilità delle tesi governative.

Dopo aver sottolineato come i senatori Galletto e Santero non hanno nascosto le loro perplessità, mentre Merlin ha riconosciuto la necessità di giungere al più presto alla distruzione delle armi sterminatrici, l'oratore comunista ha notato che è illogico vedere nell'UEO uno strumento per la riunificazione pacifica della Germania. Nè l'URSS, nè la Repubblica democratica tedesca potranno in nessun modo accettare l'UEO, perchè questo trattato divide inesorabilmente la Germania: non resta quindi che la prospettiva di una unificazione attraverso la conquista e la guerra. Ed è questo che confessa esplicitamente Cadorna, quando parla della «liberazione» dei territori dell'Est e della necessità di rivedere le frontiere orientali della Germania. Nessun uomo politico responsabile, al di fuori della Germania di Bonn, ha ritenuto di poter assumere sulla questione delle frontiere tedesche una posizione così oltranzista, come quella adottata dal senatore Cadorna. Ma il confine dell'Oder-Neisse — dice Spano — rappresenta il frutto di un preciso accordo, raggiunto a suo tempo tra le grandi potenze

(Continua in 8. pag. 8. colonna)